

L'analisi

L'unica (mediocre) riforma possibile

Mauro Calise

Per una volta che le forze politiche si sono - quasi - tutte messe d'accordo, ecco che si è scatenato il putiferio degli opinionisti a targhe alterne.

Quelli per cui - per definizione - i partiti sbagliano sempre. E Renzi sbaglia più di tutti. Quando, tra mille contrasti, venne approvato l'Italicum gli opinionisti - era un giorno dispari - gridarono che era uno scandalo. La legge era passata con un margine risicatissimo, erano norme - si disse - a uso e consumo dell'aspirante capo solitario. Che voleva farsi la maggioranza per decreto anche quando il corpo elettorale non gliela voleva concedere (pazienza se è proprio questa la ratio di ogni sistema maggioritario, forzare - in nome della governabilità - i numeri per avere un vincitore). L'Italicum, messo alla gogna da tutti i media, è stato infine bocciato dalla Corte. Che, per gli opinionisti, non sbaglia mai. Anche se ancora non ci ha fatto sapere perché sarebbe incostituzionale l'Italicum, mentre non è incostituzionale il doppio turno per l'elezione dei sindaci, e quello con cui i francesi si sono appena incoronato Macron. Comunque, a questo punto era chiaro - almeno a chi avesse voglia di chiarezza - che un'altra legge maggioritaria non sarebbe mai potuta passare. Renzi ci ha perfino provato, col Rosatellum che era una copia sbiadita del Mattarellum. E glielo hanno subito impallinato.

A questo punto - straordinaria scoperta - ci restava solo il proporzionale. Quello che la Corte ci aveva spiattellato con le sue sentenze. Solo che, tra Camera e Senato, c'erano diverse stonature. Che avevano spinto Mattarella a chiedere - giustamente - un minimo di maquillage. Insomma, visto che la sostanza maggioritaria era andata a farsi benedire, che almeno si provasse a salvare un minimo la facciata. Personalmente, ero convinto che non se ne sarebbe fatto niente. Invece, i partiti - miracolo a Roma - sono riusciti addirittura a trovare una formula dignitosa, copiando il sistema tedesco nelle sue linee essenziali. Con il suo impianto proporzionale, e una sfida uninominale nei collegi che è un finto maggioritario. Togliendo il voto disgiunto, che tanto anche in Germania serviva solo a prendere in giro gli elettori (visto che il calcolo vero dei seggi si faceva - e si farà - soltanto sul proporzionale). E riuscendo - altro miracolo a Roma - a conservare lo sbarramento al 5% (sempre che l'aula non ci metta lo zampino, e abbassi di un paio di puntini l'asticella).

A questo punto, gli opinionisti dei parisi sono scandalizzati di nuovo. L'accordo in Commissione è siglato da quattro quinti dei parlamentari, quindi niente colpo di spugna. Ed è l'unico accordo possibile visto che neanche Houdini redivivo avrebbe potuto resuscitare uno straccio di maggioritario. Ma si sa come vanno le cose. Se qualcuno forza la mano, si grida al colpo di stato. Se invece si mettono d'accordo, ecco il dagli all'inciucio. Peccato. Perché per una volta sarebbe stato semplice spiegare agli italiani che, dopo la bocciatura dell'Italicum, non c'è più alcuna speranza di vedere un partito conquistarsi, da solo, Palazzo Chigi. La stagione maggioritaria, aperta con un referendum venticinque anni fa, da un referendum è stata chiusa. Con una pietra tombale. Torneremo alle coalizioni che hanno retto, per cinquant'anni, la Prima repubblica. Con una fondamentale differenza.

Allora, come perno dell'esecutivo, c'era un partito di maggioranza relativa, che fondava la propria forza sul fatto che il Pci, il principale competitor, era fuori dai giochi di governo. Non per suoi limiti interni, ma per i rapporti di forza internazionali che lo marchiavano come eretico. Oggi, sono tutti in gioco. Tutti, compresi i Cinquestelle. Che fino a qualche mese fa sembravano un movimento antisistema, e oggi - come ci ha spiegato Marco Damilano sull'Espresso - si muovono a pieno agio nelle pieghe dell'establishment pubblico e privato. Prepariamoci, allora, a numerosi, inevitabili giri di valzer. Qualunque cosa i partiti diranno durante la campagna elettorale, saranno costretti a rimangiarsela. Quando, seggi alla mano dopo il voto, bisognerà cercare di formare una maggioranza di governo. E certo, con queste condizioni, non si può escludere che le maggioranze si sfarinino poco dopo essere state formate. E che si debba tornare alle elezioni.

Ma tutto ciò non è il risultato della legge che ora stiamo varando. È impasse in cui ci ritroviamo per avere voltato le spalle alla stagione delle riforme. È questa l'unica amara verità. E anche la sola che gli opinionisti delle targhe alterne non avranno la decenza di ammettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

